

Redazionale

Spesso dalle pagine di questo giornale ci siamo soffermati sulla grave recessione economica che ha colpito il mondo intero negli ultimi anni e sulle pesanti conseguenze che si sono successivamente determinate.

La crisi del nostro tempo, compresa quella del lavoro, ha coinciso, però, con qualcosa di più grande e complesso, forse con la decadenza delle grandi narrazioni ideologiche del Novecento che hanno sempre dato, pur nei limiti evidenti e talune volte catastrofici che la Storia ha messo a nudo, il senso più autentico e profondo, nel bene e nel male, delle nostre azioni e della nostra identità. Il genere umano, per sua stessa natura, ha sempre avuto bisogno di credere in qualcosa di grande.

Lo sviluppo armonico ed equilibrato di una comunità di persone non potrà scaturire mai dalla somma degli egoismi particolari, ma dal tentativo faticoso di mettere insieme bisogni, aspirazioni, ideali, differenti punti di vista di ogni singolo individuo all'interno di un perimetro e di un progetto comune, di una visione condivisa del futuro. Senza il desiderio di definire in accordo un percorso da compiere e un traguardo da raggiungere, a costo anche di sopportare rinunce e privazioni, non ci potrà che essere lo sfaldamento del tessuto sociale, a vantaggio solo ed unicamente di un apparente ed effimero progresso materiale.

I nostri genitori e i nostri nonni ci hanno insegnato, con l'esempio quotidiano, il significato di parole come lavoro, fatica, sacrificio, senso del dovere e lo hanno fatto perché hanno creduto in valori essenziali come la famiglia, la patria, l'onestà, l'uguaglianza.

Le soddisfazioni più grandi, le uniche che danno senso alle nostre esperienze di vita, sono il risultato di questa attitudine ad osservare, a dialogare, a vivere insieme agli altri, a non pretendere tutto e subito, a conquistarsi le cose con merito, limitando personalismi ed estremismi di ogni tipo.

Il problema non è tanto contrastare la modernità in quanto tale o in termini generici, bensì saper cogliere gli aspetti positivi che la stessa innovazione tecnologica produce, unendo, però, questa apertura al cambiamento con una sviluppata capacità critica, in modo da salvaguardare le diversità e sconfiggere l'omologazione di massa ormai diffusa.



La scomparsa di quei punti di riferimento solidi sui quali in passato si costruivano i progetti di vita ha prodotto il disagio giovanile dei nostri giorni, la moltitudine di ragazzi e ragazze abbandonati a sé stessi e ai loro drammi esistenziali da una società incapace di ascoltarli e concedergli una prospettiva credibile del domani.

Quando il lavoro manca o è precario, quando le relazioni si riducono ad un semplice "like" o "condividi", quando i genitori e la scuola rinunciano alle loro prerogative educative e abdicano al loro ruolo, quando farsi accettare dagli altri comporta l'annullamento della propria personalità e la virtualizzazione dell'esistenza allora il futuro non si fa

continua in seconda pagina

Sommario

- ▶ Redazionale 1
- ▶ La logica dell'amico. 3
- ▶ La Trappola del Complimento 4
- ▶ La Malattia nel Contratto del Commercio. 5
- ▶ Migranti: Italia lasciata da sola 6
- ▶ Se il buongiorno si vede dal mattino... 7

solo incerto, ma diventa pericoloso.

Dobbiamo avere cura dei nostri figli perché un giorno dovranno assumersi delle responsabilità, avendo acquisito gli anticorpi giusti e la solidità necessaria.

Agire quotidianamente per concedergli nuove opportunità e un mondo migliore dovrebbe diventare un imperativo categorico per tutti, una forma di rispetto anche per noi stessi che li abbiamo preceduti, l'ultima occasione per concedere loro la possibilità di potersi riconoscere in qualcuno più che in qualcosa.

Il sindacato può fare tanto in questo senso perché è ancora un soggetto in grado di unire migliaia di persone sotto una stessa bandiera e i simboli sono importanti in quanto attraverso di essi ci si riconosce reciprocamente in una storia comune, in valori e obiettivi condivisi.

Tutti coloro che nella società sono portatori di precise identità collettive non possono rinunciare a svolgere, oltre ai loro compiti istituzionali, una funzione pedagogica e di



“E dico ai giovani questo: giovani, vedete, voi avete le vostre speranze, le vostre visioni, voi avete un animo puro, noi invece abbiamo la nostra esperienza. E dovete credermi, giovani, se io vi dico che questa nostra esperienza è tessuta di molti sacrifici e di molte rinunce. Abbiamo pagato anche per voi giovani, perché voi foste veramente liberi. Bene, io vi dico: camminiamo di conserva, fianco a fianco, camminiamo insieme, voi con le vostre visioni, noi con la nostra esperienza. Cerchiamo di camminare insieme sul sentiero della vita. E finché, vedete, un alito di vita mi animerà, io sarò al vostro fianco, giovani”.

Sandro Pertini

orientamento culturale.

La formazione, non solo sindacale, assume, pertanto, una valenza fondamentale, soprattutto per i giovani.

I processi di apprendimento permettono di trasferire idee, valori, conoscenze ed esperienze e sono il presupposto indispensabile per favorire un cambiamento reale non solo del singolo individuo, ma dell'intera società.

Di conseguenza è importante costruire luoghi adatti all'incontro e al confronto anche dentro il sindacato così come diventa strategico investire risorse economiche e umane nelle iniziative di più ampio respiro culturale oltre che nella formazione tradizionale.

Non si tratta di stilare una classifica di importanza delle cose che si devono fare nella nostra attività; se sia necessario, per esempio, dare priorità alla contrattazione o ai servizi.

Siamo convinti che il quesito si possa risolvere riflettendo sul significato più autentico che noi stessi abbiamo sempre attribuito proprio alla formazione, come strumento utile a modificare modi di pensare e agire, al fine di unire le cose dentro un quadro d'insieme che ha bisogno, però, di scelte consapevoli e comportamenti coerenti.



“Il male assoluto del nostro tempo è di non credere nei valori. Non ha importanza che siano religiosi oppure laici. I giovani devono credere in qualcosa di positivo e la vita merita di essere vissuta solo se crediamo nei valori, perché questi rimangono anche dopo la nostra morte”.

Rita Levi Montalcini

Non basta affermare un buon principio se poi non si è in grado di praticarlo così come non è sufficiente avere bravi professionisti in ogni settore se poi quelle stesse persone non sono capaci di pensare con la propria testa.

Se avessimo intere generazioni così formate nuovi orizzonti di speranza si potrebbero aprire per il nostro paese. Purtroppo è difficile ragionare in questi termini nella società liquida di oggi, ma vivere senza ideali e senza porsi come scopo il benessere di tutti è come chiudersi all'interno di un recinto, magari confortevole, ma dal quale non si intravede nessuna prospettiva di crescita.

Noi, come Uiltucs Lombardia, stiamo cercando di fare la nostra parte, affermando e sviluppando, non solo da oggi, un'idea di sindacato aperto alla contaminazione culturale e proiettato all'approfondimento.

Per dare un significato simbolico a questa nostra volontà, nel salone della nuova sede di via Melchiorre Gioia a Milano, si è pensato fosse carino fare dei murales con l'immagine del volto di tre personaggi che hanno lasciato una traccia indelebile nella storia dell'umanità, come riferimenti cui rivolgere il nostro sguardo nelle diverse attività che in quel luogo abbiamo intenzione di sviluppare, sperando ci possano ispirare nel modo migliore. Di seguito riportiamo delle loro frasi famose:



“Nessuno nasce odiando i propri simili a causa della razza, della religione o della classe alla quale appartengono. Gli uomini imparano ad odiare e se possono imparare ad odiare possono anche imparare ad amare perché l'amore, per il cuore umano, è più naturale dell'odio”.

Nelson Mandela

la Redazione

Lavoro ed Occupazione

La logica dell'amico.

E' dello scorso marzo una dichiarazione del Ministro del lavoro Poletti che fece gridare allo scandalo molti elettori e molti politici. La frase incriminata era quella in cui, rivolgendosi ad una platea di giovani, disse che per trovare lavoro in Italia più che inviare cv era meglio andare a giocare a calcetto.

Poletti non è nuovo ad alcune dichiarazioni fin troppo dirette o dai toni informali ma quest'ultima svela una pura e grande verità nonché una pratica abituale.

Pertanto lo scandalo suscitato più che alla frase va legata alla mentalità dell'italiano medio.

Siamo in un Paese dove ognuno vanta amicizie nei campi più disparati, pronti a chiederne consiglio quando la necessità incalza o comunque pensiamo di poter utilizzare un amico per presentarci a sua volta un altro amico che sia "esperto" della materia che ci interessa.

Spesso poi questa esperienza si confonde con similitudine o simili.

Una multa? Ecco che spunta l'amico che ha fatto il vigile anni fa e che oggi è in pensione da 15 anni.

Mal di schiena? Ecco l'amico che ha fatto un corso di massaggi che è tanto bravo perché quando ha aiutato la Pina il dolore è passato subito.

Un concorso pubblico? Ecco l'amico che lavora in Comune e che magari può aiutarmi con i quesiti.

L'Italia è il Paese che a livello di amicizia batte chiunque.

Questa amicizia cela spesso ignoranza o approssimazione.

Di fronte ad un amico, che può offrire il proprio consiglio gratis, l'idea di rivolgersi ad uno specialista fa desistere molti di noi.

Pensando che la spesa non ne valga la pena e alla fine convincendosi che le specializzazioni siano semplicemente stelletta di cartapesta e che alla fine chiunque può fare conoscenza di qualsiasi materia. Basta volerlo.

La nostra cultura è basata pertanto sull'aiuto degli amici. Concetto però che è pericolosamente vicino al concetto mafioso di aiuto.

La mafia si è sviluppata offrendo una rete di persone a cui rivolgersi per le questioni più pratiche e quotidiane in tempi in cui i pubblici uffici ed i poteri ufficiali erano visti come corrotti e lontani dalle istanze del popolo.

Ed allora cosa c'è di così grave nelle parole di Poletti? Avere confermato in maniera fin troppo diretta in che razza di paese viviamo?

Richiamare il fatto che la decadenza sociale e culturale nasce in prima battuta dalle stesse persone che urlano "Svegliaaa" e che decidono di non andare a votare perché alla fine sono tutti uguali e rubano tutti?

Le stesse aziende utilizzano la logica dell'amicizia nelle loro selezioni del personale, chiedendo ai propri collaboratori se conoscono persone di fiducia e capaci di rivestire alcuni profili professionali, non

sempre di altro livello.

Le selezioni spesso avvengono secondo questo canale ed i cv pertanto sono inutili, carta sprecata che finirà nel cestino del desktop.

Questa metodo di selezione non premia sempre le capacità individuali, gli anni di professionalizzazione e di studio ma premia il desiderio clientelare, gettando le basi di un rapporto diseguale, dove la persona prescelta secondo il metodo dell'amicizia avrà per l'intero rapporto di lavoro una condizione di soggezione, costretta al riconoscimento ed alla gratitudine non solo verso il datore di lavoro ma anche verso l'amico che ha passato il cv.

Quest'ultimo proverà lo stesso rapporto di soggezione e gratitudine verso il datore di lavoro, nonché un senso di responsabilità che peserà sull'amico introdotto in azienda da cui pretenderà in maniera consapevole o meno un debito di riconoscenza.

La cultura dell'amico è deleteria nel mondo del lavoro perché effettivamente oggi inviare un cv è un'impresa assai difficile.

Il Ministro ha ragione. Il lavoro spesso si trova al di fuori dei canali formali.

E le possibilità sono direttamente proporzionali rispetto all'ambiente da cui si proviene.

Molto più semplice e con impegni in attività ad alta soddisfazione per coloro che provengono da un ceto medio alto.

Per la restante parte si parla di fortuna, di piccole nicchie esenti dalla logica di cui prima o semplicemente con la prospettiva dei posti meno appetibili.

Il Ministro è stato accusato di svilire i giovani, di non rappresentare una guida per loro, ma semplicemente ha detto una grande verità, anche se cinica e sbagliata.

Una volta svelata la verità è tempo di mettersi in guerra contro la logica dell'amicizia per ridare la giusta importanza alle competenze personali, alle attitudini, alle bravure che sono poi gli elementi che portano alla giusta contrattazione all'interno dei luoghi di lavoro, liberi da un aspetto ricattatorio.



Molestie e dintorni

La Trappola del Complimento

Non è l'intenzione che conta, ma l'effetto che si produce.

Di cosa stiamo parlando?

Immaginiamo il seguente colloquio:

Lui: "Buongiorno tesoro, ti vedo proprio in forma oggi...e con questo abito poi..."

Lei: "Salve capo, buongiorno anche a Lei"

Prefazione:

Questo non vuole essere il solito articolo sindacale ma una riflessione tra colleghi su come dinamiche quali la "molestia" sia intesa da uomo e donna e su come sia facile che attorno a tale argomento sorgano malintesi.

Osservate il colloquio sopra descritto:

Quante volte, in ambito lavorativo, avete vissuto direttamente o indirettamente una situazione simile?!

Quale può essere il confine tra un complimento sincero e un complimento a doppio fine?

Cose da Notare:

All'interno dello scambio di battute osserviamo il tono confidenziale usato da "lui", scandito dal "tesoro" e dall'osservazione del bell'abito indossato verso di lei. Potrebbe apparire "evidente" l'intento di Lui di essere simpatico e di creare un certo feeling con la persona che viene ritenuta una collega degna di tale attenzione.

Nella risposta di Lei al complimento vediamo una reazione di freddezza, un tono distaccato che non lascia spazio a dubbi sulla volontà di essere professionale. Ci appare evidente che il tono confidenziale utilizzato da Lui abbia toccato il proprio io di Lei. Possiamo solo immaginare che fino a un momento prima, con quell'abito, si sentisse a suo agio e dopo l'osservazione del Capo, probabilmente un po' meno.

Osservazioni:

Da qui bisogna partire per fare delle considerazioni sulle situazioni che ci vengono sottoposte nel lavoro sindacale, dove ci capita spesso di dover ascoltare, capire ed osservare con il giusto distacco ciò che ci viene riportato; il tono utilizzato da Lui è tipico del "simpatico piacione", e può derivare, probabilmente, dal fatto che tale atteggiamento faccia parte del suo modo di essere nella vita e che esso ha avuto effetti positivi sul mondo femminile tanto da farlo sentire autorizzato a "giocare" con il suo "io" anche in ambito lavorativo. Quello

che però Lui non considera è la rilevanza che assume il rapporto gerarchico: fare il "piacione" con i propri sottoposti può far emergere sensazioni di frustrazione e malessere nella persona oggetto di quella "attenzione" che lui vorrebbe intendere come una "galanteria".

Ragionando sulla reazione di Lei, qualcuno potrebbe pensare che limitarsi ad un freddo saluto non basti a far intendere al Lui che il complimento abbia sortito del disagio. Il nostro Lui può interpretare la situazione come una sorta di silenzio/assenso, o essere addirittura portato a insistere con le battute sperando di sciogliere le resistenze e ottenere una sorta di gradimento dalla collega. Oppure, il nostro Lui, potrebbe limitarsi a dare l'interpretazione riduttiva maschile classica del "Ha la luna storta", e ritenere il fatto concluso senza alcuna ripercussione.

Ma chiunque ha una posizione di superiorità gerarchica dovrebbe essere all'altezza di "leggere" tali situazioni e scorgere ogni situazione di disagio che si manifesta nel gruppo di lavoro.

Sappiamo bene che queste capacità di "lettura" non sono alla portata di tutti ma chi ha un ruolo professionale di gerarchia superiore, per il nostro modo di vedere sindacale, non può fare a meno di avere tali capacità ed è giusto che egli risponda delle proprie carenze.

Siamo consapevoli che molti Capi non hanno mai ricevuto una formazione adeguata relativa al maturare una certa capacità interpretativa del vero gioco di squadra, che non sia basato sul proprio modo di essere nel quotidiano ma di essere in grado di calarsi nel ruolo professionale richiesto senza cadere nel piacionismo. Con tale termine intendiamo quel tipico comportamento maschile che porta il Lui a considerare la propria simpatia in maniera assoluta non mettendo mai in discussione la sottile differenza tra l'essere simpatico e l'essere molesto.

Sappiamo anche che, vuoi per ignoranza o vuoi per riverenza, in molti soggetti che subiscono il potere gerarchico altrui, gli atteggiamenti piacioni possono essere inizialmente ben accettati: così facendo a lungo andare si rischia di essere causa del proprio male perché da un lato si alimenta l'incapacità di giudizio su se stesso del proprio Capo, e dall'altro lato diventa sempre più difficile, sull'incalzare dei complimenti, invertire la rotta e manifestare il proprio disagio.

Nei fatti, quando si è i soggetti di un complimento "carino" che però genera del malessere, è importante manifestarlo all'interlocutore, anche se esso è un nostro superiore, per non generare quella trappola del silenzio/assenso che porta il "piacione" a insistere con l'atteggiamento, ritenuto da Lei, molesto e poco gradito basato su nomignoli personali e apprezzamenti non richiesti.

Conclusioni:

Affrontare il tema delle molestie sui luoghi di lavoro è un compito non semplice.

La stessa parola "molestia", se si escludono quelle situazioni plateali di avances esplicite a sfondo sessuale, è difficile da pronunciare e spesso fraintesa.

Come detto in premessa la linea di demarcazione fra una molestia vera o fraintesa è labile e passa dalla capacità di comprendere gli effetti dei propri comportamenti e non fermarsi a valutare solo le volontà iniziali. La molestia parte quasi sempre da un comportamento i cui effetti sono sottovalutati sia da chi li opera che da chi li subisce. Tutti troppo intenti a soffermarsi sull'esistenza o meno del fine molesto, senza sforzarsi di capire che sono gli effetti di certi atteggiamenti a determinare il sorgere della molestia a prescindere dalla reale volontà di esserlo.

Daniela Butera & Roberto Pennati



Approfondimenti contrattuali

La Malattia nel Contratto del Commercio.

È bene ricordare che le regole della malattia, nel Commercio, hanno di recente subito alcuni importanti cambiamenti.

La malattia viene normata dagli articoli 172 e seguenti del Capo VIII del CCNL.

Nel 2011 sono intervenute modifiche sostanziali del contratto per quanto riguarda il modo in cui viene indennizzata e, successivamente, con l'avvento della procedura telematica, vi sono state modifiche generali per le modalità di consegna del certificato medico.

È opportuno quindi ricordare gli obblighi del lavoratore in caso di malattia, onde non incorrere in errori che possano dare luogo a contestazioni disciplinari.

Quando il lavoratore si ammala, deve dare immediata notizia al datore di lavoro. Talvolta le aziende indicano dei preavvisi minimi, ma il contratto ribadisce l'immediatezza della comunicazione dopo il verificarsi del malessere. Questo può infatti verificarsi ben al di sotto di qualsiasi preavviso minimo e quindi tali indicazioni possono essere fuorvianti.

Una volta avvisata l'azienda della propria assenza per malattia, è necessario andare dal proprio medico. Oltre che per scopi terapeutici, è indispensabile recarsi dal medico curante anche per farsi rilasciare la certificazione medica dello stato di malattia che servirà per giustificare l'assenza al lavoro.

Se una volta il dottore ci rilasciava un modulo cartaceo in due copie che avremmo dovuto far pervenire una all'INPS e una al datore di lavoro, dal 23 settembre 2015, il medico curante è tenuto all'invio telematico del certificato di malattia. Quindi il dottore non ci dà più il certificato cartaceo ma ci rilascia solamente il numero di protocollo relativo all'invio da lui effettuato.

Insieme al numero di giorni di prognosi, che corrispondono alla durata della nostra assenza dal lavoro, il numero di protocollo è l'unico riferimento che dovremo comunicare all'azienda, senza dover più inviare alcunché.

Suggeriamo di fare la suddetta comunicazione utilizzando un sistema che possa poi certificare il nostro assolvimento dell'obbligo: una mail o anche un sms, sono strumenti che possono dimostrare sia la comunicazione che la data ed orario della stessa. Una

semplice telefonata può, purtroppo, essere facilmente smentita.

Dal momento in cui il lavoratore è assente per malattia, sono possibili controlli da parte dell'INPS o eventualmente richiesti dal datore di lavoro.

Per questa ragione è obbligatorio precisare, nel certificato medico che il dottore rilascia, il luogo di permanenza durante la malattia.

Il controllo è possibile fin dal primo giorno, anche prima di essere stati visitati dal proprio medico. L'azienda infatti può richiedere la visita di controllo all'Inps non appena viene a conoscenza dell'assenza causata da malattia.

Esso può però avvenire solo durante precise fasce orarie, durante le quali il lavoratore deve obbligatoriamente essere reperibile presso il luogo indicato nel certificato di malattia.

Tali fasce sono: la mattina dalle ore 10.00 alle ore 12.00 e il pomeriggio dalle ore 17.00 alle ore 19.00.

Bisogna ricordare che queste fasce permettono i controlli anche nei weekend e nei periodi festivi.

Vi sono alcuni casi particolari in cui il lavoratore può non essere soggetto alla reperibilità. Si tratta di casi in cui la particolare patologia del lavoratore richiede che non debba rispettare le restrizioni delle fasce. Tale esenzione deve essere prescritta dal medico, al momento del rilascio del certificato.

Salvo questi casi, tutti i lavoratori sono soggetti alla reperibilità e, nel caso in cui non fossero presenti all'arrivo del medico di controllo, oltre a doversi presentare ad una successiva visita di controllo ambulatoriale, sono passibili di sanzione economica.

La retribuzione delle giornate di malattia dipende dalla durata della malattia stessa.

Infatti il Contratto del Commercio prevede che i primi tre giorni di malattia (denominati "periodo di carenza", sui quali l'INPS non interviene mai) vengano retribuiti al 100% della retribuzione giornaliera; i giorni di assenza successivi, dal quarto al ventesimo, sono indennizzati dall'INPS al 50% e integrati dal datore di lavoro fino al 75%; gli ulteriori giorni di assenza, dal ventunesimo al centoottantesimo, sono indennizzati

dall'INPS per i 2/3 della retribuzione giornaliera e integrati dal datore di lavoro fino al 100%.

Dal 2011, il Contratto Nazionale del Commercio ha previsto una penalizzazione del "periodo di carenza", riducendone la copertura economica aziendale con l'aumentare del numero di eventi di assenza per malattia.

Considerando l'anno di calendario, i primi due eventi di malattia dell'anno mantengono l'indennizzo della Carenza al 100%, il terzo evento vede ridotta la copertura economica della Carenza al 66% e il quarto evento subisce un ulteriore abbassamento al 50%. Gli eventi dal quinto in poi, fino alla fine dell'anno di riferimento, vedono azzerato totalmente l'indennizzo della Carenza.

A questo riguardo, nel computo degli eventi di malattia, non vengono considerati alcuni casi tra cui: i ricoveri ospedalieri, le malattie collegate alla gravidanza, le malattie con prognosi iniziale dai 12 giorni in su, ed alcune patologie particolarmente gravi.

Ultimo elemento importante, collegato alla malattia, è quello del "comporto". Si definisce "comporto" il periodo di conservazione del posto di lavoro oltre il quale può scattare il licenziamento per prolungata assenza di malattia. Nel commercio, tale periodo è di 180 giorni.

Questo periodo va conteggiato nell'ambito di un "anno solare" che corrisponde ad un periodo consecutivo di 365 giorni e che non va confuso con l'anno di calendario che ha sempre inizio il 1 gennaio e si conclude sempre il 31 dicembre.

L'anno solare non ha un inizio fisso e nemmeno una fine definita: entrambe scorrono nel tempo e, per un calcolo preciso dell'eventuale avvicinarsi del limite, è bene ricalcolare la data di inizio dell'anno solare conteggiando a ritroso 365 giorni a partire dalla data di termine della malattia.

Sulla malattia, fino alle eventuali future novità, queste possono essere considerate le nozioni di base, di cui è sempre bene tenere conto.

Anna Sangiorgio



Migranti: Italia lasciata da sola

I numeri sono impietosi: da inizio anno 85.183 migranti sono stati soccorsi al largo delle coste libiche e sbarcati in Italia, il 20% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

In Sicilia, nel mese di luglio, il clima è ideale per andare al mare e questo è particolarmente vero quest'anno, anche al largo della Libia ed è uno dei motivi dell'esplosione delle partenze nei giorni scorsi.

Tra il 26 giugno e il 2 luglio, più di 12.000 persone sono venute ad aggiungersi alle decine di migliaia di persone che sono state salvate da gennaio.

Secondo l'alto commissariato dei rifugiati, ci sarebbero circa 300.000 migranti pronti per la partenza anche perché la stragrande maggioranza sogna di raggiungere l'Italia sebbene in procinto di implodere sotto il peso di un flusso migratorio senza fine.

Una vera e propria bomba libica, pronta ad esplodere e a fare dell'emergenza migratoria un inferno in Italia.

I migranti sbarcati in Italia provengono soprattutto dalla Nigeria, Bangladesh, Guinea, Costa d'Avorio, Gambia, Sudan, Somalia e in minima parte dal Senegal e Camerun.

Quindi, l'Italia sopporta quasi da sola tutto il peso dell'esodo migratorio dall'Africa. Un flusso costante dietro al quale si nasconde tutta la miopia e l'ostinazione dell'Europa nella sua determinazione a non volere cambiare il regolamento di Dublino (si chiede asilo solo nel primo paese di approdo)

Di fronte a un afflusso così massiccio e con le strutture di accoglienza colme di profughi, l'Italia ha minacciato di bloccare l'in-

gresso nei suoi porti alle navi delle ONG.

Eppure dopo il vertice di Tallinn in Estonia, il governo italiano ha dovuto fare marcia in dietro in cambio di un po' di soldi e belle parole suscitando l'amarezza di molti italiani.

Per la precisione 35 milioni di euro in aiuti per l'emergenza e nuove regole per le Ong come il divieto di entrare nelle acque libiche e la costituzione di un fondo per l'Africa.

Parigi e Madrid hanno riaffermato il loro rifiuto ad aprire i loro porti e all'unanimità i suoi partners europei l'hanno scoraggiata nel proseguire in questa strada.

Quindi, le navi spagnole, Francese, Norvegese, Tedesco, Svedese continueranno a fare sbarcare i migranti nei porti italiani, orgogliosi di aver fatto il loro dovere.

Austria ha addirittura minacciato di inviare carri armati al confine italiano per fermare i migranti.

È possibile che si rendano conto dei danni irreparabili causati dalle loro azioni?

Anche nell'opinione pubblica italiana, un'Italia lasciata da sola a gestire la crisi dei migranti, rischia di indebolire un po' di più l'adesione all'idea di un'europa comune già drasticamente diminuito negli ultimi anni, e a pochi mesi delle elezioni.

La maggioranza costituita attorno al Pd, sempre più fragile giorno dopo giorno, potrebbe perdere le elezioni a favore delle destre, anti-immigrati e gli euroscettici che guadagnano sempre di più terreno, mentre il Movimento 5 Stelle, accampato su una linea anti-migranti conserva, secondo i

sondaggi il 25 al 30% degli elettori.

Nel frattempo, nel Mediterraneo, il disastro continua. Nel 2016, almeno 5.000 persone sono morte durante la traversata e sono già più di 2.100 dal 1° gennaio.

Da anni l'Italia sostiene l'afflusso di migranti dalle coste libiche, ma sembra tristemente abbandonata al proprio destino, cercando di contenere un problema che non può risolvere definitivamente, certamente non da sola.

Comunque, l'Italia fa la sua parte ed è orgogliosa di essere acclamata dall'UE per la sua generosità, la sua accoglienza, i suoi valori umanitari a prescindere dal caos che ne possa nascere, a prescindere dalla mancanza di solidarietà da altri paesi membri, e continuerà a gestire e governare questa crisi umanitaria.

D'altronde, con la sua politica dell'accoglienza diffusa, sta cercando di risolvere al meglio la questione. Basterebbe la collaborazione di tutti comuni.

Lo sappiamo tutti, la pressione migratoria alle frontiere d'Europa non è passeggera, sia a causa dei conflitti e instabilità nel Medio-Oriente, in Siria, Iraq, in Libia o nel Sahel, che spingono verso l'Europa i veri richiedenti asilo, che a causa della povertà i cosiddetti "migranti economici" e di una demografia galoppante.

Fino a quando i paesi di origine non saranno in grado di offrire ai loro popoli un tenore e prospettive di vita decenti, come sempre nella storia, gli uomini e le donne continueranno a spostarsi.

Felicità Ngo Tonye



Lo sportello Sai fornisce informazioni e servizi dettagliati e mirati, riguardanti problemi quotidiani che gli immigrati (extracomunitari, neocomunitari e comunitari) incontrano.

L'attività dello sportello è articolata nelle seguenti aree

Legislazione generale
Documentazione relativa alle diverse tipologie di soggiorno
Asilo

Orientamento al lavoro
Ricongiungimento familiare
Decreti Flussi
Cittadinanza

Il servizio è attivo presso il nostro ufficio di Milano - Via Salvini, 4
Fermata MM1 Palestro | tel. 02.7606791

Scenari della politica e del lavoro

Se il buongiorno si vede dal mattino...

La storia italiana, soprattutto quella recente, ci ha già raccontato più volte la fatica di unificare le anime distinte di un popolo politico diviso anche se apparentemente accomunabile da vedute comuni.

Lo stesso Partito Democratico è testimonianza vivente (o, viste le ultime puntate della stagione renziana, sarebbe meglio dire "morente") di un esperimento di aggregazione che tentò di riavvicinare un universo di soggetti politici, principalmente rappresentati dalla Margherita e dai Democratici di Sinistra, sparpagliatisi nella diaspora successiva a Tangentopoli che vide il crollo dei principali partiti della Prima Repubblica.

Un esperimento che, a poche settimane dal compimento del suo decimo compleanno, si avvia oggi, ad una progressiva ed inesorabile estinzione... almeno per quello che resta delle vocazioni iniziali.

Non è questa la sede per esplorare le ragioni specifiche di quel fallimento, anche se sarebbe interessante interrogarsi su quanto sia stata determinante l'avventura rottamatoria renziana e su quanto essa sia, però, figlia di una identità politica confusa, alla sistematica ricerca del voto moderato.

Quello che ci racconta la fotografia attuale dell'area che si contrappone al centro destra ed ai vari populismi, è un arcipelago di sinistre, associazionismo e fuoriusciti dal PD che, da tempo, tra di loro si avvicinano e si allontanano, in una faticosa ricerca di una nuova esperienza che possa meglio rimettere insieme un fronte comune di posizioni,

compatibili al loro interno ed alternative ad una guida liberista del paese.

La figura di Pisapia, che nel 2011 seppe far convergere le molte anime del centrosinistra meneghino facendo strappare Milano al centrodestra di Letizia Moratti, appare come quella con le caratteristiche idonee al ruolo necessario per un percorso di coesione a sinistra.

La sua storia personale lo vede legato da sempre ai valori intorno ai quali potrebbe nascere un progetto politico di respiro lungo e l'esperienza della sua amministrazione del comune di Milano dimostra come sia anche capace di tenere insieme un ventaglio ampio di spiriti diversi marcatamente distinti tra loro.

Non è il tipico "uomo forte" delle declinazioni muscolari del ruolo di guida, cui masse, in fuga dalla libertà, cercano rifugio. È perfino capace di assumere posizioni non convenzionali per la comune concezione della collocazione politica (pensiamo ad esempio alla sua scelta di Bruno Tabacci come assessore al Bilancio o alla sua posizione personale per il "sì" al referendum costituzionale). Eppure, con la sua mitezza, col suo fare cortese, ha saputo dire i sì ed i no (come dimenticare la revoca dell'incarico a Stefano Boeri?) che hanno permesso la sopravvivenza della prima giunta milanese di centrosinistra del terzo millennio.

Certo l'Italia non è Milano e il fattore di scala proporzionale tra i due diversi scenari rende la partita sicuramente ardua, ma la direzione di marcia richiesta non sembra

avere al momento molte alternative.

La difficoltà di mettere insieme visioni prospettiche come quelle di MDP, Sinistra Italiana, Campo Progressista, Verdi, rischia di essere minore di quella di far convivere le personalità "pesanti" di alcuni dei loro esponenti.

I gruppi dirigenti delle diverse formazioni in campo non hanno fatto mancare le prime puntualizzazioni su di un futuro ancora da costruire. L'ombra del distinguo e della pregiudiziale ha già fatto la sua comparsa in diverse occasioni di pubblica comunicazione, offrendo, ai diversi commentatori ostili, gli argomenti per preannunciare posizionamenti e contrapposizioni di questo o di quell'altro componente della futura "cosa".

Per questa ragione, sembra una misura prudenziale quella dichiarata da Giuliano Pisapia di non volersi candidare e di voler restare libero da incarichi formali che possano condizionarne l'impegno personale.

Se sia una posizione che verrà coerentemente mantenuta o se cederà il passo ad un atto di "generosa responsabilità", ce lo confermerà il divenire del processo.

Ciò che non meraviglia è il ritorno dell'"officina" come strumento/metafora di costruzione comune del programma che avrà il compito di avvicinare gli uni agli altri.

Dall'Officina per la Città, che nel 2010 ha imbastito il programma dell'amministrazione milanese del quinquennio successivo, alle Officine delle Idee di Campo Progressista, il filo portante resta evidentissimo: ricondurre a contenuti partecipati per ridurre il peso delle fisiologiche gravità dei gruppi dirigenti dei soggetti di origine.

In questa strategia potrebbe risiedere la speranza forte della scommessa del progetto "Insieme" che sembrerebbe voler percorrere un tratto di convivenza prima di voler convolare alla celebrazione della nascita del nuovo soggetto del "centrosinistra che guarda a sinistra", per dirla con le parole di qualche mese fa di Enrico Rossi.

Certo, per guardare davvero a sinistra senza ambiguità, occorrerà prima o poi ragionare sul rapporto con altri che sembrano oggi tenersi ancora a distanza, come Rifondazione Comunista, la neonata Alleanza Popolare, i movimenti... e che pongono, con una certa decisione, la discriminante del rapporto con ciò che resta del PD.



**Together we stand,
...divided we fall.**

Probabilmente, i contenuti che il percorso saprà produrre nel suo divenire, scioglieranno anche questo nodo.

Sul programma, dunque, sarà opportuno tenere desta l'attenzione per intuire quanto il lavoro di costruzione del nuovo soggetto saprà realizzare.

E, da questo punto di vista, se il buongiorno si vede dal mattino, possiamo forse cominciare a ben sperare se l'intento, dichiarato pochi giorni fa, di promuovere il ritorno all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, come risposta uguale e contraria al Jobs Act, verrà mantenuto e questo obiettivo sarà davvero tra i primi punti del programma di lavoro della nuova coalizione.

Dopo la "riscrittura" delle tutele, ad opera della Fornero prima e del Jobs Act dopo, il lavoro ha veramente bisogno di una volontà forte di ritorno alla civiltà.

La desolazione del diritto ereditata dal quadriennio di riforme, reclama a gran voce un interlocutore politico che sappia prendere le parti dei più deboli affrancandosi dalla cultura del mercato che ha dominato gli ultimi decenni e che ha sottoscritto la destrutturazione delle tutele del lavoro

Di strada, per una formazione politica che

punti davvero ad un riequilibrio sociale che redistribuisca oneri ed opportunità in modo equo e che restituisca al paese un senso della giustizia e il valore della solidarietà, ce n'è sicuramente parecchia. Iniziare dal lavoro, restituendo la dignità ed i diritti sottratti dalla cultura politica del neoliberalismo, sarebbe il passo migliore.

Ed allora coraggio! Una parte del mondo si sta risvegliando dal sonno della ragione e sta riscoprendo orizzonti di umanità nuova... i giovani statunitensi che hanno votato Sanders, come i britannici che sostengono Corbyn, o i francesi che hanno appoggiato Mélenchon, hanno capito che un'economia che non valorizzi il lavoro e la solidarietà e che si pieghi solamente al profitto può solo condannarli ad un futuro di schiavitù e di distruzione del pianeta.

Come il socialismo dell'ottocento, alleato dei lavoratori sfruttati dalle economie della rivoluzione industriale, dichiarò guerra al liberismo di allora e conquistò nuovi diritti per l'emancipazione del mondo del lavoro, così oggi serve una forza politica del terzo millennio che stringa una nuova alleanza con le forze del lavoro per riconquistare il terreno di diritto perduto e per ridisegnare gli equilibri del futuro.

Non è quindi il momento di restare divisi ma, anzi, quello di ricercare la più solida delle unioni.

Il successo del peggio della politica italiana dipende solo dall'incapacità di stare insieme di chi, per i valori cui si ispira, potrebbe costituire l'opportunità di vero cambiamento.

Un cambiamento di cui il lavoro ha un disperato bisogno.

Sergio Del Zotto

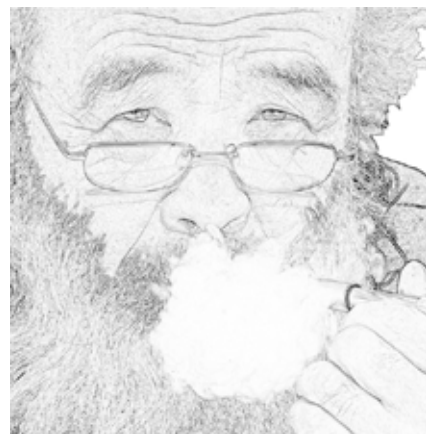


“如果你给我照你说的
我工作，我说
如果你给我照我说的
我的工作就像你说的”

(Se tu pagare come dici tu, io lavorare come dico io.

Se tu pagare come dico io, io lavorare come dici tu)“

(Anonimo)
(antico proverbio cinese)



AREA SINDACALE

UILTuCS Lombardia

anno 13° | N. 136 - agosto 2017 | periodicità mensile

Direttore Responsabile:

Direzione Editoriale:

Impaginazione:

Grafica:

In Redazione:

Gli articoli di questo numero sono di:

Guido Baroni

Sergio Del Zotto

Sergio Del Zotto

Vanessa Polimeni

Gabriella Dearca, Sergio Del Zotto

Massimo Aveni, Daniela Butera,

Gabriella Dearca, Sergio Del Zotto,

Felicité Ngo Tonye, Roberto Pennati,

Anna Sangiorgio

La tiratura di questo numero è di:

10.000 copie

Pubblicazione Registrata con il numero 852 del 16/11/2005 presso il Registro Stampe del Tribunale di Milano

Per contributi e suggerimenti scrivete a:

“Area Sindacale”

Via Salvini, 4 - 20122 Milano

area@uiltuclombardia.net

T. 02.760.679.1

Asso srl

Via Salvini, 4 - 20122 Milano

Editrice: